

Superbonus e lavori 2023, pressing del Parlamento per detrarre in 10 anni

Fisco e immobili

Prende forma in Parlamento l'allungamento da quattro a 10 anni della detrazione del superbonus per

lavori 2023. Molti gli emendamenti in questa direzione al Dl fiscale 39/2024 che ha stretto ulteriormente l'applicazione dell'agevolazione. Le proposte arrivano sia dalla maggioranza che dall'opposizione.

Latour e Parente — a pag. 3

Il superbonus in dieci anni quadruplica i beneficiari nel 730

Agevolazioni. Arrivano gli emendamenti della maggioranza al Dl 39/2024 e prende forma l'allungamento dello sconto oltre i quattro anni. Senato al lavoro su una opzione che aiuterà chi ha meno capienza fiscale

Per spalmare i crediti di imposta su dieci anni le forze politiche propongono strumenti basati sulla volontarietà
Giuseppe Latour
Giovanni Parente

L'allungamento della detrazione di superbonus da quattro a dieci anni prende forma. Sono, infatti, molti gli emendamenti alla legge di conversione del Dl 39/2024, in discussione in commissione Finanze al Senato, che vanno in questa direzione. E sono emendamenti che arrivano sia dalla maggioranza (nello specifico da Forza Italia e Lega) che dalle opposizioni (Pd, Iv, M5s e Avs): potrebbero essere un'offerta di disponibilità al ministero dell'Economia, nella speranza di ottenere qualche apertura sul capitolo, ben più scivoloso, delle deroghe al blocco delle cessioni.

Proprio il ministro Giorgetti - va ricordato - si era detto favorevole a questo meccanismo di spalmatura, rimettendosi però alle scelte del Parlamento.

Sul fronte delle detrazioni, le proposte presentate ipotizzano, quasi tutte, di consentire per le spese effettuate a partire dal 2023 di applicare una rateizzazione decennale, al posto dei consueti quattro anni. Si tratta - va detto chiaramente - di un'opzio-

ne volontaria: tutte le ipotesi di spalmatura obbligatoria e, addirittura, retroattiva, sono per adesso oggetto di approfondimenti ma non sono state in alcun modo formalizzate.

Questo tipo di modifica, infatti, comporterebbe un appesantimento degli oneri finanziari a carico di chi detiene i bonus, anche in testa.

Applicando l'ipotesi di detrazione decennale, ai valori di imposta netta che emergono dalle dichiarazioni 2023, è possibile verificare quanti contribuenti avrebbero la capienza fiscale per sfruttare la nuova rateizzazione. In altre parole, con il vecchio sistema di quattro rate il superbonus in condominio, guardando anche i dati Enea, produceva una media di circa 4mila euro di detrazioni; quindi, oltre 10mila euro di bonus in dichiarazione all'anno.

Allungando l'arco temporale di recupero, da quattro a dieci anni (anche se qualche emendamento propone di arrivare, addirittura, fino a 15 rate), la quota annuale viene ridotta e passa a poco più di 4mila euro per dichiarazione.

Con il vecchio sistema, allora, la platea potenziale di soggetti in grado di sfruttare la detrazione nel modello 730 o Redditi era di circa 2,7 milioni di contribuenti (quelli con almeno 50mila euro di redditi); con il nuovo

sistema la platea si allarga a oltre 12 milioni di contribuenti (quelli con almeno 26mila euro di redditi). Il potenziale dei beneficiari, quindi, cresce di oltre quattro volte.

Ovviamente, questi numeri vanno presi con un'avvertenza: forniscono soltanto l'indicazione della proporzione del fenomeno, perché non tutti i contribuenti hanno effettuato lavori di superbonus.

Altro capitolo, evocato dagli emendamenti al Dl 39/2024, è quello dello spalmacrediti. In questo caso, l'ipotesi più battuta è di prorogare il meccanismo presente nel decreto Aiuti quater, allungando il termine da fine marzo 2023 al 4 aprile prossimo. Tutti i crediti comunicati entro questa data potrebbero, in maniera totalmente opzionale, essere spalmati su dieci anni. Resta da capire se questo schema sarà valutato positivamente dal ministero dell'Economia. E se avrà impatti sui soggetti che attualmente detengono un maggior numero di crediti di imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUL TAVOLO LA PROPOSTA DI GARAVAGLIA (LEGA)

Pressing sul Governo per i controlli antifrode dei Comuni

Aumenta il pressing sul Governo per attivare un meccanismo di controlli antifrode sul superbonus, con la regia dei Comuni. Come già emerso nel corso delle audizioni alla legge di conversione del DL 39/2024, i parlamentari della maggioranza chiedono di far scendere in campo le amministrazioni a presidio del territorio, riservando loro una quota del gettito recuperato attraverso le verifiche. A scoprire le carte è il presidente della commissione Finanze del Senato, Massimo

Garavaglia (Lega) che, con l'emendamento 1.0.1, presentato come primo firmatario, punta a riconoscere ai Comuni una quota pari al 50% delle maggiori somme incassate a titolo definitivo e delle sanzioni applicate. I sindaci dovrebbero, in base a questa proposta, avviare un piano di controlli sulla corrispondenza tra la documentazione presentata e la realizzazione degli interventi. In caso di discrepanze, queste saranno comunicate all'agenzia delle Entrate e

all'Enea. Per svolgere queste funzioni, le amministrazioni potranno avvalersi delle società e degli enti partecipati ma anche dei soggetti affidatari delle entrate comunali. A finire nel mirino saranno gli interventi realizzati nel corso degli anni che vanno dal 2020 al 2023. Le risorse recuperate confluiranno in un fondo, istituito presso il ministero dell'Economia. Sul tema, comunque, è al lavoro anche il relatore del DL 39/2024, Giorgio Salvitti (Fdi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.220 euro

L'IMPORTO MEDIO

L'importo medio della cedolare secca secondo le dichiarazioni presentate nel 2023 si attesta a 1.220 euro (+5.2% sull'anno precedente)



Il cantiere aperto. Sono 355 gli emendamenti presentati al Senato al decreto sul superbonus